Anno 3. Torino, Sabbato 29 Giugno 1850. Numero 177

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Trim. Sem. Anno
Torino, lire nuove » 11 » 21 » 40
Franco di posta nello Stato » 13 » 24 » 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero » 14 50 » 27 » 50
Per un sol numero si paga centesimi 30 presso la Tipogr. e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Essendosi sparsa voce che il signor Bianchi-Giovini abbandona la direzione e redazione di questo foglio, ci affrettiamo a dichiarare che essa è pienamente falsa.

TORINO 28 GIUGNO

LA LETTERA DEL VISCONTE DI MONTALEMBERT

Forse, o lettori, avete già udito parlare di un oratore francese, facondo, bisbetico, non di rado insolente, e che si chiama il visconte di Montalembert; ma se mai il suo nome vi riesce nuovo, eccovi sopra di lui alcuni cenni. Egli è visconte, cioè un conte legittimista. Dopo la rivoluzione di luglio 1830 strinse alleanza coi celebri abati de Lamennais e de Lacordaire, e divenne con loro fondatore e collaboratore del giornale l'*Avenir*, destinato a riconciliare il vecchio cattolicismo col progresso delle idee moderne. Essi volevano trasformare quel cattolicismo, che è il gianizzero del potere assoluto e dispotico in un corpo di guardia delle idee democratiche e repubblicane. Quindi l'*Avenir* era il patrocinatore della rivoluzione della Polonia e il banditore di larghissime idee liberali, ed anch'egli e con esso il visconte di Montalembert sognava una repubblica: non era la repubblica di Dio e del popolo di Mazzini; ma poco ne differiva, ed era egualmente mistica ed ascetica, e non meno utopistica.

Il cattolicismo repubblicano e il repubblicanismo cattolico dell'*Avenir* non piacque al Santo Padre Gregorio XVI di sempre felice ricordazione, e gli ortodossi redattori, docili alle ammonizioni di Santa Madre Chiesa, sospesero il loro giornale e si recarono a Roma per giustificare le loro dottrine ed ottenere in loro favore l'infallibile sanzione del papa.

Questo prova la leggerezza francese e quanto poco quei messeri conoscessero Roma, dove si ha per massima che ogni abuso consecrato dal tempo non è più abuso, ma si cambia in un sacro diritto.

Andarono adunque pieni di confidenza e convinti che il Papa e i cardinali e i monsignori e gli abatini e i preti e i frati e tutto il servidorame e perfino le amiche dei santi sarebbero loro venuti incontro, e che appena conosciute le loro intenzioni e il loro scopo, si sarebbero convertiti con quella stessa facilità con cui tre mila persone si convertirono alla predica di San Pietro il dì delle Pentecoste. Poverini! Non sapevano che se San Pietro andasse oggi a Roma, e predicasse ciò che predicò e scrisse quando era in vita, sarebbe tosto arrestato e consegnato al Sant'Uffizio e trattato da eretico.

Se non furono trattati da eretici anche i reverendi Lacordaire, Montalembert e Lamennais, furono per lo meno freddamente accolti, furono tirati per le lunghe, furono menati per le belle sale; trovarono sragionevolezza, cecità, ostinazione, rimproveri; tutti tre ne rimasero disgustati, e ne partirono disconclusi.

Fu in quell'occasione che Montalembert scrisse ad un prete inglese suo amico una lettera che ebbe la disgrazia di capitar poscia nelle mani dei redattori del *Globe*, che la stamparono, e fu tosto dopo riprodotta da vari altri giornali. Ora sentite come il devoto Montalembert parlava del Santissimo e Beatissimo Padre.

« Il Papa, invece di tenere un linguaggio vigoroso
« e cristiano, ha porto l'orecchio alle querele ed ai
« rimproveri dei sovrani *empi ed eretici* dell'Eu-
« ropa, segnatamente dell'*imperatore* e della *Rus-*
« *sia* ..... Incatenato alla terra dalla sua *domina-*
« *zione temporale*, non ha forza che basti per iscuo-
« tere il giogo della *schiavitù diplomatica*. Nessuna
« risposta ha data alle nostre istanze per la *giustizia*
« *e la libertà* ..... Fino a quando durerà questo
« stato *di schiavitù e di miseria per la Chiesa*
« *cattolica?* Lo sa Dio, ma non durerà lungamente,
« statene certo ..... Il Santo Padre *emancipato da*
« *quel potere temporale che acceca ed indebolisce*
« *la sua infallibilità*, ridiverrà il vescovo della
« Chiesa universale e non sarà più contato *fra i*
« *vili e crudeli oppressori dell'umanità, gli im-*
« *peratori ed i re.* » Queste cose scriveva da Roma
il sant'uomo nel 1832.

Nel 1846 l'Austria temendo un'insurrezione dei Polacchi nella Galizia, onde, per buona regola di prudenza, prevenirla, ricorse ad uno dei mezzi più detestabili che ricordi la storia e che in pari tempi rivelava già fin d'allora la debolezza in cui trovavasi il governo. Essa eccitò i contadini a massacrare i signori, e negli ultimi dieci giorni di febbraio, una plebaglia idiota e brutale, capitanata ed animata con premii dallo Starosto Breindl e dal maggiore, ora generale, Benedek, assassinò più di mille e quattrocento persone, per lo più nobili, e tutte possidenti: nè sparmiò donne o fanciulli. Della famiglia Boguez, fra diciotto, un solo campò dalla strage. Quel misfatto concitò lo sdegno di tutta l'Europa; e poichè trattavasi di nobili, massacrati ad un dipresso come si massacravano nei tempi del terrorismo francese, si commossero anche le viscere dell'aristocratico legittimista che ai 2 di luglio nelle Camere di Francia fulminò l'Austria e la coprì d'ignominia.

I due gesuitacchioni di Monaco, i professori Philipps e Guido Görres, non arrossirono di fare l'apologia del delitto e di accusare il sig. visconte di esagerazione; ma egli rispose in un articolo dell'*Univers* del mese di ottobre, e confermò quanto avea detto innanzi.

Questo medesimo visconte di Montalembert che avea stigmatizzate le carnificine dell'Austria in Galizia del 1846, in un altro discorso tenuto nell'assemblea di Francia nell'ottobre del 1849 fece il panegirico di altre carnificine dell'Austria in Ungheria ed in Italia. La ragione di questa differenza è: che la carne macellata in Galizia nel 1846, era carne di aristocratici, e la carne macellata in Ungheria ed in Italia nel 1849 è carne di democratici. Gesù Cristo ha detto che tutti gli uomini, aristocratici o democratici, sono figli di uno stesso padre, Iddio; i gesuiti che ne sanno più di Gesù, hanno stabilita la distinzione fra i cristiani maggiori (i nobili) e i cristiani minori (i plebei), onde pare che in paradiso i primi avranno le loggie, e che gli altri saranno stivati in platea, o in alto là. Il visconte di Montalembert che è gesuita per eccellenza ha raggiunta una maggior perfezione ed ha scoperto nell'Evangelio che a macellare i democratici si acquista l'indulgenza, ma che sarà cacciato *in ignem aeternum* chi oserà toccare la coda agli aristocratici, perchè la coda è il salvocondotto per tutti quelli che vogliono entrare nel regno de' Cieli.

Voi, o lettori, che siete cristiani e cattolici, troverete questa dottrina un po' empia; ma vi preghiamo a sospendere il vostro giudizio ed a pensare che il visconte di Montalembert è non solo cattolico, ma che ha inoltre la pretensione di credere che chi non è cattolico come lui, è dannato.

Non ha guari il cattolicissimo visconte, con quel rispetto ai governi esteri che gli è tutto particolare, si è costituito capo ad una sottoscrizione che si raccoglie in Francia, per fare al santo Martire dei buoni bocconi il presente di una croce. Così monsignore, sarà croce due volte.

Ma non sarebbe permesso a noi d'indirizzare alcune parole al sig. visconte di Montalembert, od, essendo egli un po' lontano, sulla incertezza che non abbia orecchie abbastanza lunghe per sentirci, d'indirizzarle al signor Ferdinando Barrot, ambasciatore della Serenissima Repubblica in Torino, od al signor de Reiset suo segretario, entrambi, al paro del visconte, interessati nella causa dell'onor di Dio e nella gloria di Santa Madre Chiesa?

Eccellenze repubblicane! noi vorremmo dire, se qua in Torino, sotto gli occhi del Governo, alla sua saputa e quasi anco pigliandovi parte, vi fosse chi promovesse una sottoscrizione per fare una dimostrazione onorifica e dare un premio a quelle persone che i tribunali francesi hanno condannato, ai Proudhon, per es., ai Barbès, ai Ledru Rollin, ai Louis Blanc; se a questa sottoscrizione prendessero parte deputati, senatori, pubblici funzionari, persone distinte della città e della corte; se i giornali la raccomandassero e la promovessero; se spedissero agenti a Parigi: posciachè il risultato inevitabile di quel tafferuglio sarebbe di suscitare turbolenze in Francia ed imbarrazzi al governo Francese, che direbbe il ministero francese? che direbbe Montalembert all'assemblea? che direbbero i signori Barrot e Reiset a Torino? Non avrebbero diritto di lagnarsene? Essi direbbero: Quelle persone furono condannate dai tribunali francesi, e il loro giudizio debbe avere il suo effetto. Tocca alla Francia il governare il proprio interno, il far leggi e l'applicarle.

Lo straniero può avere una opinione diversa, può trovar cattivo ciò che il governo francese trova buono, può trovare ingiusto ciò che i tribunali francesi hanno stimato esser giusto, ma non ha il diritto d'immischiarvisi come parte attiva e di disapprovarlo con dimostrazioni di fatto. All'incontro queste dimostrazioni, in uno stato vicino e che si dice amico, si risolvono in una colpevole adesione ai cospiratori, in un atto manifesto di ostilità. Noi francesi che abbiamo giudicata contraria alle leggi e degna di punizione una colletta promossa per aiutare alcuni giornali a pagare le multe a cui furono condannati, non troveremo egualmente contraria alla pubblica onestà ed ai diritti internazionali una colletta promossa per rimunerare ed incoraggire chi viola le leggi dello Stato, chi promove scandali e sedizioni, chi mette a ripentaglio la quiete pubblica, e chi fu perciò condannato dai tribunali legittimi? — Questo ragionamento che i signori Montalembert, Barrot e Reiset terrebbero senza dubbio verso il Piemonte, sono pregati di applicarlo per questa volta a loro medesimi.

Ma il signor visconte è difficile che sia giusto; egli che predica in Francia una ristaurazione tal quale fu fatta a Roma; egli che predica la necessità del Sant'Officio; egli la settimana scorsa diresse al *Constitutionnel* una severa mercuriale perchè quel foglio ebbe l'ardimento di dire alcune cose contro l'allocuzione del papa, ed in favore del Belgio e del Piemonte. Il visconte gli fa sapere che coloro che gli danno notizie sul Piemonte e sul Belgio *o s'ingannano o lo ingannano* e che se vuole notizie veramente esatte deve ricorrere a lui o a quelli che gli saranno indicati da lui.

I limiti di questo foglio non ci permettono, o lettori, di trascrivervi tutte le impertinenze di cui quel garbatissimo signore ci fa regalo. Dice per esempio che *il Piemonte vuole rifarsi dall'essere stato battuto dagli austriaci col far imprigionare dei vescovi e confiscare i beni de' conventi; che contro una potenza senz'armi ha commesso quello stesso sleale abuso della forza, che nell'affare della Grecia ha tratto sopra lord Palmerston la giusta indignazione del mondo incivilito;* che quelli i quali governano il Piemonte ed il Belgio *disconoscono le prime condizioni della lotta, sostenuta da lui, il signor Montalembert, e dal suo partito, contro l'anarchia in Francia e che si combatte in tutta l'Europa fra il bene ed il male.*

Ridotta in poco la sostanza di quella lettera, è questa: Io solo o quelli del mio partito siamo i depositari della verità, le nostre sole opinioni sono giuste, e tutti gli altri devono accettarle. In Francia vi è anarchia, ed anarchia vi debb'essere in tutti gli altri paesi; la Francia è lacerata da fazioni, e queste fazioni medesime devono esistere da pertutto, e tutti i Governi devono combatterle, devono reagire contro di loro, ancorchè nei loro stati non ve ne sia neppur

l'ombra; la Francia per sottrarsi ai più temuti che veri eccessi del socialismo, passa ad eccessi opposti e si getta in braccio del gesuitismo, e il Piemonte che non ha nè socialisti, nè comunisti, ma che è minato dal gesuitismo*, è un tristo Governo perchè non fa ciò che si fa in Francia. La Francia ha dato l'insegnamento in balìa dei vescovi, e perchè il Belgio lo ha posto sotto la tutela dello Stato, è un governo da stolti.

Oltre alla completa ignoranza della diversità della rispettiva condizione in cui si trovano Francia, Belgio e Piemonte, nella lettera del sig. di Montalembert, vi è malignità espressa, vi è uno studiato travisamento dei fatti, vi è presunzione, arroganza, orgoglio, vi è insomma quella facile propensione alla calunnia, quello spirito d'ira e d'intolleranza che precipuamente distingue gli uomini del suo partito. Quindi agli itterici suoi occhi, i due paesi dell'Europa che sono i più tranquilli, i due paesi ove senza agitazioni, senza tumulti si progredisce nella via del bene; i due paesi che, malgrado il loro contatto con Francia, sono per la grazia di Dio, immuni dai morbi che la travagliano, i due soli paesi dell'Europa ove si ammiri l'edificante ed oramai tanto raro spettacolo della concordia fra i governanti e i governati, ove chi regna dorme i suoi sonni tranquilli, ove chi governa non ha bisogno degli Stati d'assedio, ove chi è governato vive nella pienezza dei suoi diritti e gode di una libertà che non è un semplice nome: ebbene, questi due paesi, sono trasformati dal sig. di Montalembert in un orrido pandemonio e non vi è ingiuria, non villania, ch'egli non si permetta contro quelli che ne dirigono le sorti.

Ma egli che ha tante contumelie contro il Piemonte ed il Belgio, contro Torino e Brusselle, non ha una parola di riprovazione contro gli iniqui processi di Napoli, contro il disordinato governo di Roma, contro le ferocie del governo austriaco, contro l'imperatore d'Austria che fa inreggimentare i preti (e ricordi il sig. conte che quei preti sono nobili) che manda alla forca od ai ferri i vescovi; contro l'imperatore della Russia che costringe i vescovi ed i preti cattolici ad essere delatori di polizia, e contro la corte di Roma che approva implicitamente queste sceleraggini.

Il sig. Visconte nel 1832 accusava il papa di essere in lega coi sovrani empi ed eretici dell'Europa e segnatamente coll'imperatore della Russia; che incatenato al potere temporale, non sapeva scuotere il giogo della schiavitù in cui lo teneva la diplomazia; che non porgeva orecchio alle istanze per la giustizia e la libertà. — D'allora in poi che cosa è cangiato? Al presente non è egli lo stesso ed anche peggio?

Il sig. Visconte nel 1832 contava il papa *fra i vili e crudeli oppressori dell'umanità*, ed opinava che per sottrarlo da tale condizione, e per rialzarlo alla vera sua dignità di vescovo universale della chiesa era necessario di spogliarlo *di quel miserabile potere temporale che lo acciera.*

Ora egli si scusa con dire, che d'allora in poi egli ha cangiato di opinione: tanto peggio per lui se è leggiero, mutabile, volubile, e se disdice oggi a quello che aveva asserito ieri: ma non ne viene la conseguenza che noi dobbiamo imitarlo. Tutto quello che, come buoni cristiani, possiamo fare per lui, si è di pregar Dio che gli ridoni quel lume di ragione che egli ha perduto a forza di mutar d'opinioni.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 *giugno*. I giornali di Parigi si occupano quasi esclusivamente del voto espresso ieri dall'Assemblea riguardo alla dotazione del presidente della Repubblica. Gli organi della maggioranza se ne mostrano soddisfatti, ma il *Pouvoir*, giornale dell'Eliseo, non può celare il suo scontento per l'opposizione fatta alla legge per parte della destra, e per la tenue maggiorità di 46 voti che la legge emendata ottenne. Tutti però convengono che senza l'appoggio del general Changarnier, il quale ieri prese la parola per difendere il progetto, il Ministero sarebbe difficilmente riuscito nel suo intento.

Nella tornata d'oggi insorsero contestazioni intorno al voto di ieri. Mornay, Lagrange, Vittor Lefranc ed il generale Lamoricière osservarono che corsero molti errori nella relazione fatta dal *Moniteur*. Il presidente promise che nel giorno stesso verrebbe fatto pubblicare un supplemento colle relative rettificazioni.

Dopo di ciò l'Assemblea prese a discutere i progetti di legge relativi ai privilegi ed alle ipoteche.

INGHILTERRA

Il *Times*, nel suo zelo nazionale che tiene più del russo che dell'inglese, vorrebbe ravvisare un'ingiuria contro l'Austria e la Francia in quelle parole che lord Russell pronunziava in risposta alla mozione del sig. Roebuck, cioè che lord Palmerston non agirebbe mai come un ministro di Austria e di Francia, ma come un ministro dell'Inghilterra e nell'interesse dell'Inghilterra. Di qui trapela suo malgrado la stizza miserabile del giornalista che vedesi battuto dall'opinion pubblica e Palmerston influente più che mai dopo il voto contrario della camera dei lord.

Il *Post* risponde al *Times* ed alla fazione che egli rappresenta. « Con una disonestà di proposito che non si può mascherare, il *Times* ha l'audacia di insultare il buon senso del lettore con dichiarare che lord Giovanni Russell difende la condotta del governo nella recente questione di Grecia in modo che *riesce insultante* all'onore, ed ingiurioso agli interessi delle tre potenze rivali, Austria, Russia e Francia. » Osiamo affermare, prosegue il *Post*, che nessun uomo di onore, qualunque esser possano le sue opinioni politiche o il suo modo di pensare sulla vertenza greca, dopo aver confrontate le parole di lord Russell coi commenti del *Times*, potrà dissentire dalla nostra conclusione. Ha la sfacciataggine di asserire che lord Russell insulta la Francia, l'Austria e la Russia, perchè dichiara che i ministri di S. M. non sono i ministri di quelli stati, ma sì bene ministri d'Inghilterra. La Gran Bretagna, conchiude il *Post*, non ha mai imparato a divenire la schiava di qualsiasi altra potenza, nè imparerà ad esserlo per le lezioni di lord Aberdeen o del *Times*.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 28 giugno. — *Presidenza del presidente* Pinelli

Apresi la seduta ad un'ora ed un quarto colla lettura del processo verbale dell'antecedente tornata e del sunto di petizioni.

Fattosi la Camera in numero ed approvatosi il verbale l'ordine del giorno porta:

Continuazione della discussione sulla legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Il Presidente: All'ultimo articolo votato ieri, con cui si esonerano dalle servitù del pascolo i terreni aperti situati nella cerchia delle così dette *Vidazzoni* e *Paberili*, il dep. Biancheri propone la seguente aggiunta:

« La disposizione, di cui in quest'articolo, non sarà applicabile a quelle servitù di pascolo che fossero state legittimamente acquistate. »

Biancheri: Non disconosco i beneficii che risulteranno da questa disposizione, con cui svincolasi l'agricoltura dalla servitù di pascolo, ma per essa possono compiersi anche flagranti ingiustizie, ed è a ciò che intendo rimediare colla mia aggiunta. Dai termini dell'articolo risulta che i terreni di cui si tratta sono di spettanza dei privati; la servitù quindi può essere inerente allo stesso diritto di proprietà, o acquistata a titolo oneroso, o per prescrizione centenaria, e la Camera in questi casi non deve sancirne la soppressione assolutamente e senza una indennità.

Sappa, relatore: Per sopprimere le servitù illegittime non era bisogno di una legge. I diritti nascenti da contratti non ponno certo essere pregiudicati da questa disposizione, ma la Commissione intese che fossero da essa abolite le servitù acquistate per consuetudine, benchè sieno in certo modo legittime. I proprietari dei bestiami hanno d'altronde un compenso in questa stessa legge nella soppressione delle decime.

Asproni dice che la servitù di pascolo non si può accogliere come vero diritto, e respinge perciò la proposta *Biancheri*.

Spano osserva che se si accettasse l'aggiunta *Biancheri* verrebbe annullato il beneficio della legge, giacchè ammesso che possano entrare in que' terreni alcuni capi di bestiame non si potrà ottenere ch'essi abbiano a pascolare piuttosto nel campo A che nel campo B.

Bunico: Il Governo assoluto mentre sopprimeva i feudi accordava però un'indennità, ed ora il Governo costituzionale vorrà essere meno equo? La giustizia è una, e togliendo un diritto si deve corrispondere un indenizzo. Si disse che i pastori sono favoriti dalla soppressione delle decime; ma questa va anche a pro' dei proprietarii, dimodo che questi lo sarebbero doppiamente, e si dovrebbero sempre pareggiare le condizioni.

Biancheri propone quest'altra aggiunta subordinatamente alla prima: « Riguardo però alle servitù di pascolo che fossero state legittimamente acquistate, l'abolizione, di cui in questo articolo, non potrà aver luogo senza un'indennità da determinarsi dai tribunali ».

Decandia, R. Comm.: I diritti nascenti da convenzioni saranno certo rispettati; ma non si può ammettere che una certa casta abbia delle ragioni speciali su questi terreni, tanto meno se si consideri che i pastori stessi riconoscono, mediante piccoli tributi, il diritto di pascolo dai proprietari stessi.

Giannone: Si volle dare alla questione un'importanza legale che non ha. Il possesso della servitù, che nel nostro caso è personale, per cambiarsi in titolo legittimo dovrebbe essere immemoriale, ciò che non può darsi dal momento che si riferisce ad una persona che esiste.

Molte voci: *Ai voti! ai voti!*

Biancheri: Insisto perchè sono sempre più convinto della giustizia della mia proposta. O la Camera non intende aver abolite con questa disposizione tutte le servitù, ed allora deve approvare la prima mia aggiunta; o intende averle abolite tutte, ed allora deve consentire l'indennità che io proposi subordinatamente.

Sappa: Non si tratta qui delle servitù convenzionali, ma delle servitù promiscue per uso pubblico; queste sono legittime perchè fondate sopra una legge; ma appunto per ciò è chiaro che un'altra legge può derogarvi, ed abolirle tanto più che la deroga è affatto conforme ai principii di giustizia.

Le due proposte *Biancheri* sono successivamente messe ai voti e rigettate a grande maggioranza.

Il Presidente dà quindi lettura del seguente:

« Art. 13. Per un quinquennio dalla data summenzionata sarà tuttavia permessa la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali, ove solevasi pascere in fuori della cerchia delle anzidette *Vidazzoni e Paberili*, riscuotendosi per parte del Demanio e dei Comuni dai possidenti di quel bestiame un fitto od una capitazione ragguagliata all'estensione del terreno od al numero degli animali pascolanti, ed al tempo che l'usufruiscono. »

Sulis vorrebbe maggior larghezza di termine e propone un decennio.

Sappa: La Commissione adottò un solo quinquennio anche per la considerazione che sarà ciò stimolo ai pastori a seriamente provvedersi pei loro pascoli, indipendentemente dalla servitù di cui godono. Del resto potrà il Governo al suo spirare domandare che venga protratto quando lo creda conveniente.

Sulis insiste dicendo che tale stimolo si avrà meglio nell'osservare al maggior utile che conseguiranno gli altri, i quali congiungeranno l'agricoltura alla pastorizia.

Il R. Commissario propone un novennio.

L'emendamento è adottato, e quindi approvasi l'articolo, come pure senza discussione i seguenti:

« Art. 14. I tratti di terreno di proprietà privata, che si trovassero entrostanti ai terreni demaniali e comunali compresi nell'art. precedente rimarranno soggetti nell'istesso periodo di tempo a pascolo suddetto, partecipando i proprietari di detti terreni ad un proporzionale compenso, in ragione dell'estensione e qualità del terreno; salvochè non istimassero meglio segregarsene mediante la chiusura, in conformità del prescritto dell'art. 563 del Codice Civile.

« Art. 15. Passato il novennio ogni proprietà di cui sovra sì demaniale, comunale, o privata s'intenderà svincolata dalla servitù del pascolo o la disponibilità delle medesime diverrà perfetta.

Asproni accennando come i pascoli promiscui dei comuni sieno cagioni di discordie, vendette ed uccisioni, propone il seguente articolo addizionale:

« È proibita ogni comunità di pascolo fra comuni e comuni; sarà però in facoltà dei rispettivi consigli di stipularne per patti speciali ».

Il R. Commissario dice che tali promiscuità furono introdotte o per cause naturali ed inevitabili o per contratto; che in ogni modo la quistione è assai delicata e che il Governo, se crederà di doverla regolare, presenterà un apposito progetto di legge.

Asproni dice non aver egli inteso di pregiudicare le convenzioni e perciò modificare volentieri il suo articolo con quest'aggiunta: « salvi i diritti che possono essere nati da convenzioni speciali ».

Sulis opina che l'articolo così modificato si possa accettare.

Mameli, Ministro dell'istruz. pubbl.: Queste promiscuità derivarono o da convenzione o da cause naturali come dal decremento di alcuni villaggi e dall'incremento di altri, o dall'essere già più villaggi soggetti al medesimo feudatario, di modo che non ne erano contermini i rispettivi terreni comunali. Ognun vede perciò che fanno bisogno studi per nuove limitazioni, ed esame di titoli per nuove ripartizioni.

Asproni acconsente ad inserire quest'altre parole nel suo articolo: « nei paesi che giustificheranno i limiti dei propri territori ».

Ai voti! ai voti!

La proposta *Asproni* è rigettata.

(*Il resto a domani*).

NOTIZIE

— Ci si dà per certo che il Governo siasi finalmente determinato a togliere dalla direzione dell'Accademia di Superga il condirettore dell'*Armonia*, foglio glorificatore della ribellione contro le leggi, il notissimo D. Audisio.

— Domenica (30) al Valentino si compierà una solenne funzione. Il Municipio vi fa distribuire premii agli operai che più si distinsero nelle scuole da esso aperte di disegno e contabilità. Tali premii consisteranno in libretti di crediti sulla cassa di risparmio. Assisteranno a tale distribuzione, perchè sentano emulazione, tutti gli alunni delle scuole popolari della capitale. Si vuole assicurare che vi interverrà un'augusta persona, usa da qualche tempo ad onorare della sua presenza ogni festa che sia festa di popolo.

— Leggiamo nell'*Avvenire* d'Alessandria del 27:

« Quanto prima saranno tradotti nel nostro penitenziere tre sacerdoti. Uno per avere con frode imitato d'essere stato assassinato onde carpire un non tenue deposito di danaro; l'altro per avere stuprata una ragazza di sette anni; il terzo sarebbe poi il famigerato D. Grignaschi, il nuovo *Gesù Cristo*. »

— Il Consiglio Delegato di Alessandria nella sua tornata del 24 deliberò *unanime* di prender parte alla sottoscrizione per la legge Siccardi per *duecento azioni*.

— Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova al fine di testimoniare il loro gradimento per le dimostrazioni di festa ad esse fatte dalla popolazione e dal Municipio Torinese assegnarono per distribuire ai poveri della capitale la somma di L. 8m. Con una lettera gentilissima a nome delle LL. AA. il conte d'Angrogna, intendente della loro casa, prega il Sindaco della città a volersi incaricare di tale distribuzione.

— I giornali e le corrispondenze del 25 di Cagliari ne recano che l'ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale di Sassari (v. il n. 172 dell'*Opinione*) nella causa contro l'arcivesc. Varesini, è stata annullata dalla sezione d'accusa e che in coerenza alle requisitorie del fisco la causa fu rinviata alla classe del Magistrato d'Appello per la processura.

— Il *Patriote Savoisien* del 27 comincia a pubblicare il nome dei soscrittori di Ciamberi per la Legge-Siccardi. In capo ad essi è il Maggiore della Guardia Nazionale. Sono molti militi, avvocati, negozianti, distinti cittadini.

A. BIANCHI GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Un lombardo emigrato desidererebbe trovare impiego come agente di campagna, pronto ad esibire i necessari documenti comprovanti le sue cognizioni e la sua condotta.

Ricapito al caffè d'Italia.

TIP. ARNALDI.